



Le immaginarie letture visuali al Loggiato San Bartolomeo di Palermo

di Francesco M. Scorsone

[Torna all'articolo](#) 

oggi, 01 giugno 2010 10:01

Tutti o meglio quasi tutti, una volta nella vita, soprattutto in età giovanile, abbiamo avuto un rapporto "intimo" con la morte. In lei trovavamo fonte di ispirazione, di creatività e di forza. Spesso eravamo convinti, come Brancaleone, che un giorno avremmo potuto darle un appuntamento per stabilire le modalità di come morire. Facezie di ragazzi. Facezie però, che accompagnano per tutta la vita gli artisti, gli animi nobili della cultura di sempre, prescindendo dalla latitudine o dalla longitudine della loro dimora.

Gli europei come gli asiatici, gli americani come gli australiani hanno "cantato", almeno una volta nella loro vita, un inno alla morte. Si fa spesso ricorso a lei invocandola per superare i momenti tristi che "intossicano" la nostra esistenza terrena. In questa mostra al Loggiato San Bartolomeo troviamo amori travagliati, tormentati, denunce di maltrattamenti e di sofferenza per amore, ma è la morte che aleggia nelle poesie che accompagnano i lavori, tra dipinti e sculture, dei 53 artisti presenti in mostra. Certo, sarebbe appena il caso di fare qualche considerazione su ognuno ma, per questioni di spazio non è possibile, e allora - come può essere ovvio - mi limiterò ad analizzare la mostra che, nel suo complesso, risulta bene "orchestrata": la sapiente regia di Salvo Ferlito, curatore della stessa (suo peraltro è il testo in catalogo), rende la mostra, nei diversi piani del Loggiato San Bartolomeo, articolata e omogenea.

Ciò che può sembrare singolare in questa esposizione è dato dal genere dell'opera (per lo più figurativa) e il riferimento poetico da cui trae origine e che, spesso, è in relazione sia con la costruzione che con la tecnica usata per la sua realizzazione (ad es. se un poeta canta il paesaggio l'artista ha realizzato un paesaggio, se scrive di una città, l'artista realizza una periferia etc.). Sfuggono a questo binomio: Enzo Romeo, Antonino G. Perricone, Francesco Nuccio, Giovanni Mattaliano, Salvatore Provino, Leonardo La Barbera e Pietro Emanuele. Le loro opere, se mai ci fosse bisogno di dirlo, sono validissime, ma sono state "costruite" a prescindere. Il loro pretesto letterario può essere qualunque con l'identico effetto della qualità finale. Mi domando: può un'opera d'arte rispondere a un dettato letterario, perdendo, l'artista, in qualche modo la sua funzione creativa?

Certamente no. Perché si tratta, comunque sia, di committenza. Ma sicuramente, il contrario, sarebbe stato di maggiore incisività. Ispirarsi a una poesia o avere un riferimento letterario è certamente un fatto positivo. Ma sono i poeti e i letterati che spesso si ispirano ad un

oggetto, a un tramonto, a una sensazione o a un dipinto, in altri termini a qualcosa di esistente. Il poeta trova fonte ispirativa da un'opera e molto più raramente l'opera si ispira alla poesia. È chiaro comunque che nessuno ha la verità, di conseguenza potrei essere sconfessato da chiunque. Ma fatte queste considerazioni si può senz'altro affermare che le opere di Mario Lo Coco, a prescindere dal riferimento letterario (il poema epico babilonese "L'Epopea di Gilgamesh"), di Giuseppa D'Agostino "Gemme d'Oriente" che per la sua opera di forte impatto con la cultura islamica trova fonte ispirativa nel racconto di Khaled Hosseini, Anna Kennel "Le menzogne della notte" dal romanzo di Gesualdo Bufalino, meritano certamente, assieme ad altre opere, una citazione particolare. Gli artisti infatti hanno trovato la chiave giusta per raccontare una poesia, un romanzo e in qualche caso una sensazione o una esperienza di vita.

L'eccessivo didascalismo, come nel caso di Gaspare Occhipinti e il suo "Don Chisciotte", di Giuseppe Muliello e la sua "Giara", di Kino Mistral con "Il Minareto di mille e una notte" ed altri, non hanno aggiunto nulla a quanto fosse necessario alla comunicazione. In questi casi il riferimento letterario non serviva. L'opera comunica da sé, (...) è capace di "parlare" e "fabulare" senza discriminanti alfabetiche (...) così scrive Salvo Ferlito nel suo testo in catalogo. Ciò non è certamente il caso delle due opere di Bice Triolo, (esse hanno bisogno di parlare e fabulare anche se per interposta persona), l'atmosfera che l'artista riesce a recuperare, attraverso i suoi pennelli, descrivendo i due ambienti (la sala da pranzo e il salotto) della casa di Daniel Sorinnon lasciano presagire, se non detto, che siamo in presenza di "frammenti piacevoli" del dramma di Anton Cechov "Il Gabbiano". Ma in tutta la mostra è possibile avvertire echi di racconti a volta articolati e complessi come il "viaggio" di Anna Torregrossa attraverso le assolate autostrade siciliane. (Dove andiamo? Non lo so, ma dobbiamo andare di Jack Kerouac). Un interrogativo che spesso ci poniamo e al quale raramente troviamo risposta. In altri casi le opere sono a metà strada tra la favola e il racconto surreale come nel caso di: Fabrizio Costanzo, Angelo Denaro, Lorenzo Mezzatesta, Sergio Figuccia, Manlio Giannici e altri. Tutti interpreti della mostra collettiva di un'associazione culturale qual è Pittorica che, nel compimento del suo decimo anno, ha voluto festeggiare degnamente i suoi primi due lustri di attività.

La mostra, patrocinata dalla Provincia Regionale di Palermo, è visitabile fino al 13 giugno 2010 al Loggiato San Bartolomeo di Palermo con i seguenti orari: da martedì a sabato dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.30 alle 19.30, domenica dalle 10.00 alle 13.00 ingresso gratuito.

[Informazioni legali e condizioni di utilizzo](#) | [Privacy](#) | [Area Personale](#) | [Registrazione](#) | [Contattaci](#)

SiciliaInformazioni - Registrazione Tribunale di Palermo n. 19 del 06/10/2006 - Direttore Responsabile Salvatore Parlagreco - Editore Sicinform s.r.l. - P.IVA 05702990820

a product by Zed Software Solutions - maintenance by Marco Zimmerhofer li->progetto grafico Gomez & Mortisia

